

RUMEN ISTVÁN CSÖRSZ*

La lepre, il lupo e il canto della quaglia
Composizioni moralizzanti nella poesia popolare ungherese del
XVII-XVIII secolo

I. *Il canto della lepre*

Ecco, io non ho mai incolpato nessuno,
si faccia pure avanti chi ho imbrogliato,
non ho fatto male agli orfani,
non ho torto un capello
al figlio di nessuno. [...]

Oh, misero me, ma che fare,
forse che è possibile chiedere giustizia
Eppure, sono in molti a burlarsi di me,
a darmi la caccia, a braccarmi, a rincorrermi,
come un ladro.¹

In queste due strofe è possibile riconoscere la difesa di una qualsiasi persona che, innocente, si trovi invece a essere braccata. Non provengono però da bocca umana, ma si trovano in una poesia il cui eroe e narratore è la lepre.

Perché dal punto di vista dell'antica simbologia animale può essere interessante una poesia moralizzante? Perché nella letteratura più antica hanno convissuto i *topos* presenti nel *Physiologus* dall'Alto Medioevo e successivamente tramandati lungo i secoli, poi fissati nei libelli di simbologia animale cristiana, così come le osservazioni di uomini vissuti vicino alla natura.² Anche se a volte il tema animale serve solo da semplice cornice, e i poeti si fanno eco a vicenda, non è giunto a termine il periodo degli insegnamenti edificanti. Di questo genere artistico itinerante e internazionale furono rappresentanti importanti quei testi popolari in cui possiamo osservare collegamenti nascosti, ma analizzabili.

Questo genere poetico dimostra come in poesia un'unica opera o un esiguo numero di opere 'convertite' siano in grado di rappresentare per molti decenni un determinato nucleo tematico. In tal modo è possibile adattare il messaggio che si vuole comunicare alla società o al pubblico destinatario, e nel momento in cui questo messaggio perdesse attualità, è possibile

* L'autore è collaboratore scientifico presso l'Istituto di letteratura dell'HUN-REN Research Centre for Humanities. La versione italiana è stata preparata nell'ambito del gruppo di ricerca Lendület "Letteratura dell'Ungheria occidentale 1770-1820" dell'istituto di letteratura dell'Accademia Ungherese delle Scienze (2017-2022).

1 IMRE VARGA, *Az 1660-as évek költészete*, in *Régi Magyar Költők Tára, XVII század, X* [tr. it.: *La poesia degli anni '60 del secolo XVII*, in *Biblioteca dei Poeti Antichi Ungheresi: XVII secolo*], Budapest, Akadémiai Kiadó 1981, Nr. 129/I, versetti 6-11.

2 In un altro contributo ho trattato l'argomento in modo più dettagliato: cfr. RUMEN ISTVÁN CSÖRSZ, *Madári szép szabadságom: A XVII-XVIII századi magyar szerelmi közköltészet madárszimbolikájához* [tr. it.: *La mia bella libertà da uccello: Sul simbolismo di uccelli nella poesia popolare d'amore ungherese dei secoli XVII-XVIII*], Doromb, Közköltészeti tanulmányok 4, a cura di Rumen István Csörsz, Budapest, Reciti 2015, pp. 95-119.

sostituirlo con uno simile. Testi di questo genere sono in grado solo parzialmente di modernizzarsi, visto che la poesia è un genere piuttosto conservativo. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda quelle tematiche ricorrenti che, con un po' di ritardo rispetto ad altre regioni europee, sono infine entrate a far parte della letteratura ungherese.

I.1. *Origini e messaggi del genere artistico*

Il canto della lepre era già antiquato nel momento in cui arrivò in Ungheria. Dove invece giungeremo alla fine di questa esposizione, cioè *Il canto del cip-cip*, 'sostituto' più recente nella *historia* della lepre nella poesia popolare. Si tratta di una recente importazione della fine del XVIII secolo. La loro essenza è sempre la stessa, e in verità è antica, vistane la similitudine con le favole di animali dell'età classica. Il punto di partenza di entrambe le poesie è costituito da quel paradosso secondo cui gli animali selvatici, al contrario dell'apparente libertà, vivono invece in modo asservito – soprattutto quelli di piccola taglia, come la lepre. Già nell'età classica la caccia alla selvaggina di piccola taglia era un'attività dei molti. Dal diario di László Rákóczi è possibile venire a conoscenza della quantità di lepri catturate dai signori degli anni '50 del 1600.³ Anche Pál Esterházy parla della caccia con il rispetto mostrato verso uno sport aristocratico: «Sono in molti a dilettarsi della bella caccia [...]».⁴ József Gvadányi nel 1790-91 descrive una nobile caccia con il relativo bottino:

Suvvia, hanno sparato a tre Volpi,
due Caprioli, un Lupo e a dieci Leprotti [...].⁵

La lepre era ritenuto un animale dannoso, perciò durante le visite reciproche i signori consideravano un passatempo utile la caccia sistematica a lepri e conigli. Il poeta di religione unitaria János Szentmártoni Bodó tra i motivi per la caccia elenca: «La mala lepre calpesta i grani del nostro campo».⁶ In questo modo i signori si assicuravano continuamente carne fresca per la propria tavola, e l'abbondanza di ricette a base di lepre negli antichi libri di cucina e nei convivi non è certo un caso.

D'altra parte, la lepre era allegoria della fecondità e della fertilità, costituendo persino uno degli attributi di Venere – pensiamo solamente a Bosch o agli affreschi di Palazzo Schifanoia a Ferrara, in cui, tra giovanetti e giovanette che cantano, chiacchierano e si fanno la corte, le lepri saltellano qua e là e si accoppiano nei cespugli. Nella sua *Iconologia* del 1593 Cesare Ripa da un lato suggerisce di dipingere una lepre ai piedi della figura femminile della

3 Cifre per una sola settimana sulle cacce del giovane László Rákóczi (non considerando altra selvaggina!): 9 gennaio 1655: «Ho portato selvaggina [...] 4 conigli.»; 11 gennaio: «Sono andato a caccia dopo cena, ho ucciso 5 conigli.»; 12 gennaio: «Sono andato a cena a Hankóc, abbiamo ucciso [...] 2 conigli.»; 13 gennaio: «Ho ricominciato a cacciare e abbiamo sparato [...] a 5 conigli.»; 14 gennaio: «Sono uscito di nuovo in montagna a cacciare, ho ucciso [...] 8 conigli.»; 15 gennaio: «i miei ufficiali di Szerencs e Mád sono venuti da me e hanno portato [...] 2 conigli.»; 16 gennaio: «Sono andato a caccia, ho ucciso [...] 3 conigli». Cfr. ILDIKÓ HORN, *Rákóczi László naplója* [tr. it.: *Diario di László Rákóczi*], postfazione di Ágnes R. Várkonyi, Budapest, Magvető 1990, pp. 94–95.

4 IMRE VARGA - ÁGNES HAVAS - BÉLA STOLL, *Madách Gáspár, egy névtelen, Beniczky Péter, gróf Balassa Bálint, Listius László, Esterházy Pál és Fráter István versei*, in *Régi Magyar Költők Tára XVII. század* [...], XII [tr. it.: *Poesie di Gáspár Madách, un anonimo, Péter Beniczky, il conte Bálint Balassa, László Listius, Pál Esterházy e István Fráter*, in *Biblioteca Degli Antichi Poeti Ungheresi XVII secolo* [...]], Budapest, Akadémiai Kiadó 1987, Nr. 130.

5 József Gvadányi, *A' mostan folyó ország gyűlésének satyrico criticé való leírása* [tr. it.: *Una descrizione satirico-critica dell'attuale parlamento*], Lipsia, 1791, p. 186.

6 JÁNOS SZENTMÁRTONI BODÓ, *A vadászásnak dicsőretiről való ének. Az unitáriusok költészete* [tr. it.: *Canto in lode della caccia. Poesia degli Unitari*], in *Régi Magyar Költők Tára XVII század* [...], IV, a cura di Béla Stoll, Márton Tarnóc, Imre Varga, Budapest, Akadémiai Kiadó 1967, Nr. 211, versetto 3.

Fecondità⁷, dall'altro, anche la figura del Furto viene rievocata dalle orecchie drizzate di una lepre⁸, e anche la personificazione della Paura (Timidità) deve essere raffigurata come un vecchio che tiene una lepre sotto l'ascella.⁹ Tuttavia nella poesia analizzata non si parla né dell'amore, né della fecondità, né della gioia: le lepri sono qui esclusivamente delle vittime. I poeti giunsero presto a capire che nella figura della lepre è possibile rappresentare espressivamente una dualità come questa. Nel 1562 il polacco Mikołaj Rej - seguendo presumibilmente modelli tedeschi - ha unificato spiritualmente tutto ciò nel suo XC (Novantesimo) epigramma del ciclo *Zwierzyniec* (Zoo):

Il leprotto, ovvero il povero contadino

Il leprotto, come il contadino, boccone di carne, ad uso e consumo;
 Sebbene non nuoccia, gli danno la caccia, mai sarebbe un furfante.
 Pressoché tutti sono una minaccia per il contadino –
 il signore, la signora, il giudice supremo e il pover'uomo!
 Se ne chiedessimo con parsimonia ne guadagneremmo,
 Non ci sarebbero tanti contadini morti per l'inverno.
 Come il leprotto braccato, potremmo dar loro un po' di pace:
 si riprodurrebbero e andrebbe bene anche il braccatore.¹⁰

Fu József Turóczi-Trostler a scoprire le radici del *Canto della lepre* medievale e della prima età moderna;¹¹ semplicemente, riassumerò i dati su questo argomento, mentre invece piuttosto desidererei aggiungere un contributo alla poesia nel contesto ungherese.

I.2. Orto di cavoli latino e ungherese

Nei componimenti simili e più antichi gli animali vanno a lamentarsi dagli dèi, soprattutto da Giove, per raccontare loro del proprio destino. In base alle nostre conoscenze attuali, in Ungheria la tradizione di questa tipologia di poesia inizia con il *Canto della lepre* della metà del XVII secolo. In principio la variante ungherese fu annotata nella versione in latino del Codice Kájoni. La prima strofa in latino recita così:

Lepus intra sata quiescit,
 Et quis quam venatorum nescit,
 Intra dumeta vagantur,
 Clangunt et vociferantur.
 Hullala!¹²

L'annotatore János Kájoni (1629-1687), frate francescano di Csíksomlyó, musicista, costruttore d'organi, redattore e editore, alla fine della versione latina mette in evidenza il fatto che quello spartito era stato trascritto dalla raccolta¹³ di un organista di Segesvár, Michael

7 CESARE RIPA, *Iconologia*, a cura di Tamás Sajó, Budapest, Balassi 1997, p. 190.

8 Ivi, p. 227.

9 Ivi, p. 573.

10 REJ KOCHANIWSKI, SĘP SYARZYŃSKI *Versei* [tr. it.: *Poesie di Rej Kochaniwski e Sęp Syarzyński*], a cura di András Pályi, Budapest, Európa 1980, p. 28. Verso di apertura originale: «Zajaczek jako kmiotek, iż ma kąsek mięsa».

11 JÓZSEF TURÓCZI-TROSTLER, *A nyúl éneke és a farkas panasza: Világirodalom magyar ponyván* [tr. it.: *Il canto del coniglio e il lamento del lupo: letteratura mondiale in quaderni sul telone ungherese*], «Irodalomtörténeti Közlemények», 48, n. 3, 1938, pp. 217-227.

12 *Régi Magyar Költők Tára XVII század* [...], X, p. 777.

13 «Habeo à Mich[aeli] Dreschero Org[anisti], Seges, 1664, 13. Febr. Finis».

Drescher, così come lo stesso componimento è presente anche in forma di partitura nella centocinquantasettesima lettera manoscritta.¹⁴ Con certezza assoluta Michael Drescher era un musicista sassone, ma finora non si è stati in grado di provarlo.¹⁵ Questo piccolo dettaglio tratteggia la situazione socio-musicale sia di Kájoni che del suo antecedente, padre Mátyás Seregély, inscrivendoli nell'ambito della rete di contatti della vita musicale transilvana, per giunta in modo extra-confessionale, visto che il prete cattolico con ogni probabilità aveva ottenuto il pezzo da un collega evangelico. Kájoni è caratterizzato dall'apertura confessionale: una parte consistente del *Cantionale Catholicum* edito nel 1676 è formata da canti di origine protestante.

Se dunque il percorso di creazione di una tradizione è andato in questa direzione, allora ciò rafforza l'idea di una discendenza tedesca per le opere di Turóczi-Trostler. Fin dal tardo Medioevo, allo stesso modo compaiono in gran quantità versioni in lingua tedesca, ad esempio anche Hans Sachs scrisse delle lamentazioni di animali. Un soggetto di tal genere sarebbe potuto facilmente giungere in Transilvania, tuttavia, non ne conosciamo gli antecedenti latini. Forse fu proprio Kájoni a tradurlo dal tedesco per la propria raccolta? Oppure questo adattamento servì per una recita teatrale di una scuola sassone? Non lo sappiamo, visto che tanto il testo latino che la canzone barocca sono senza accompagnamento.

È possibile che siamo testimoni di un processo di adattamento: un genere artistico in lingua straniera finisce in un circolo ungherese (nella versione latina), e allora ecco che viene trascritto in ungherese, forse come parte di un programma oculato di traduzioni. Quindi un tipo di poesia tedesca del XV secolo si trova, dopo cinquant'anni, ad attraversare il confine linguistico con un'altra cultura. Non si tratta di un evento sorprendente nella cultura popolare, le canzoni e odi al vino sono nella stessa situazione. Ad esempio, il testo medievale goliardico e confessionale degli Archipoeti giunse nella poesia di lingua ungherese solo nel XVIII secolo, come canzonatura di donne e uomini.¹⁶ Ciò dipese dalla circolazione internazionale degli studenti ungheresi, dai mutamenti nelle mete dei pellegrinaggi legati alla variazione di epoca, ma anche da ciò che in quel determinato secolo veniva sentito come meritevole di una traduzione in ungherese. Vista la rapida e vincente diffusione in ungherese delle *fabulae* antiche (tra i vari, Gábor Pesti segue addirittura un modello tedesco!),¹⁷ è sorprendente vedere come le poesie di lamentazioni dalla destinazione quasi pedagogica e dal messaggio sociale siano giunte relativamente tardi in Ungheria. Da questo punto di vista *Il canto della lepre*

14 «Tabulaturam huius habes circa finem libri, ante Benedicam. su. 157.» (cinque righe, partitura in tre parti e testo completo); Su. 157 (intavolatura per organo). Edizione in facsimile: *Codex Caioni saeculi XVII (facsimile)*, a cura di Saviana Diamandi, introduzione di Saviana Diamandi e Ágnes Papp, Bucarest–Budapest, Editura Muzicală a Uniunii Compozitorilor și Muzicologilor din România–MTA Musicological Institute 1993 (Musicalia Danubiana, 14a; di seguito MD 14a), pp. 372–375 e 434–435. Edizione moderna: *Codex Caioni saeculi XVII (transcriptiones)*, a cura di Saviana Diamandi e Ágnes Papp, Budapest, MTA Institute of Musicology 1993 (Musicalia Danubiana, 14b; in seguito: MD 14b), p. 381. Cfr. JÁNOS SEPRŐDI, *A Kájoni-kódex irodalom- és zenetörténeti adalékai*, «Irodalomtörténeti Közlemények», XIX, 1909; *Seprődi János válogatott zenei írásai és népzenei gyűjtése* [tr. it. Scritti musicali selezionati e raccolta musica popolare di János Seprődi], a cura di István Almási, András Benkő, István Lakatos, s.a.r. András Benkő, István Almási e András Benkő, Bucarest, Kriterion 1974, pp. 187–252 (comunicazione melodica: 217, nota: 220).

15 La letteratura sulla musica sassone transilvana registra Drescher solo dopo la menzione di Kájoni, purtroppo nessun altro dato è ancora venuto alla luce su di lui. Sono grato all'organista e clavicembalista Erich Türck (Cluj) per il suo gentile interesse.

16 Cfr. RUMEN ISTVÁN CSÖRSZ, «*Vinum facit rusticum optimum latinum. Latin Convivial Songs in Eighteenth- and Nineteenth-Century Hungarian Popular Poetry*», in *Vergil, Horaz und Ovid in der ungarischen Literatur 1750–1850*, a cura di Réka Lengyel, Gábor Tüskés, Wien, Praesens Verlag, 2020, pp. 239–271. [this English version published later as the paper in original form]

17 Cfr. PÉTER BOGNÁR, *Pesti Gábor; az első magyar nyelven alkotó humanista költő* [tr. it.: *Gábor Pesti, il primo poeta umanista in lingua ungherese*], «Irodalomtörténeti Közlemények», CXIX, 4, 2015, pp. 528–542.

arrivò in leggero ritardo, solo per poi diventare rapidamente un classico tra i monumenti linguistici internazionali.

Lepus intra sata quiescit fu inserito nel Codice Kájoni al più tardi nel 1670, e fu allora che la versione ungherese venne annotata. Secondo Turóczi-Trotler è evidente che la versione ungherese sia stata scritta sulla falsariga di quella latina, adottando l'abituale libertà di quel tempo nella traduzione, parafrasando l'originale, senza seguirlo alla lettera, ma adottando soluzioni efficaci ed inventive. Non siamo in grado di provare se sia stato proprio Kájoni a tradurlo, anche se anche nel suo programma editoriale la sua lingua madre sembra ricoprire un ruolo importante, si veda ad esempio come nel *Cantionale* da lui redatto abbia trascritto anche la versione ungherese accanto a quella latina del libro di preghiere di Nagyszombat (*Cantus Catholici*, 1651), a volte addirittura prendendone il posto.¹⁸

Le annotazioni di Imre Varga nell'edizione critica della poesia ungherese¹⁹ mettono dettagliatamente in luce in che modo la versione latina e quella ungherese rimandino l'una all'altra. Vediamola dalla prospettiva della versione latina!

I.3. «Ascoltate le lamentele e le storie di un miserabile»

La cornice retorica della variazione ungherese del Codice Kájoni di 29 strofe non cambia neanche nelle versioni successive. Anche l'*incipit* è costante: non c'è una peregrinazione da Giove, ma ci ritroviamo direttamente nella situazione drammatica, quasi come all'opera:

La lepre tra raccolti origlia,
I cacciatori ovunque la cercano,
Trottano in luoghi cespugliosi,
A squarciagola gridano
Hulalà²⁰

La lepre, al sentire il suono dei corni dei cacciatori, se la dà a gambe, nel frattempo 'appellandosi alla legge di Dio', e inizia a lamentarsi dettagliatamente delle contraddizioni del proprio destino. Non capisce il motivo per cui viene odiata – i motivi sono da ricercare in parte nello stile di vita concreto della lepre, per esempio nella 'passione' verso gli orti di cavoli. Mette in evidenza il fatto di essere molto meno dannoso della 'cavalletta malvagia'. Gli altri motivi, invece, non si caratterizzano come propri del destino della lepre, ma di quello della povera gente: non può attingere dal vino dei signori, vive nella foresta, non in un palazzo; non ha mai alcun affare legale con nessuno, non attacca nessuno.

La lepre è maestra della parola: a volte espone in tono scherzoso, a volte più serio, e potremmo anche darle ragione, visto che ciò che dice è giusto. La strofa in cui si oppone ai preti che a volte predicano per la pace della vita dello spirito, dimostrandosi da questo punto di vista tutto tranne santi, è un vero capolavoro poetico:

I preti giustamente io posso temere

18 ÁDÁM RÉGER, *A kényvelvőség kérdései Kájoni János Hymnariumban*. in: *Kultúrjav. Írásbeliség és szóbeliség irodalma – újrhasznosítva: Fiatalok Konferenciája 2014* [tr. it.: *Questioni di bilinguismo nell'Hymnarium di János Kájoni*. in: *Miglioramento culturale. Letteratura scritta e parlata - recuperata: Conferenza Giovani 2014*], 9, a cura di Ágnes Zsófia Bartók, Anita Fajt, Daniel Görög, Szilvia Maróthy, Arianna Könyvek, Budapest, Reciti, 2015, pp. 145-166.

19 Cfr. *Régi Magyar Költők Tára XVII század* [...], X, Nr. 129, note: pp. 776-779. Nell'edizione critica del codice Kájoni: MD 14a, Su. 200, pp. 520-521 (facsimile); MD 14b, pp. 641, 777-778 (spartiti moderni e testo con lettere).

20 *Régi Magyar Költők Tára XVII század* [...], X, Nr. 129/I, versetto 1.

Perché mi vogliono in brodo nero,²¹
 Scuoiano, uccidono, cuociono e mi cucinano
 Senza sepoltura mi seppelliscono
 nello stomaco.²²

Rimprovera ironicamente i contadini perché affilano i propri denti sulla carne di lepre, sebbene questo non li concerni:

Nerbo su di me, contadino, sei qui perché,
 Forse anche tu potresti mangiare carne di lepre?
 Di cavolo sarebbe saziato
 più che di leprotto spolpato
 il palato.²³

Probabilmente andava a caccia di lepre la società tutta, e non solo i nobili, ma anche popolani e contadini, anche se, secondo Szentmártoni Bodó, è un'attività che non si confà a questi ultimi. La strofa che si riferisce al *Canto della lepre* è stata forse scritta guardando al modello delle sue poesie di caccia.

Non riguarda giammai il contadino,
 La selvaggina viene sprecata senza pepe;
 Anche la magra lepre col cavolo cucina
 Meglio se invece il salame affina.²⁴

La lepre si scaglia anche contro gli studenti, visto che per loro né la sua carne, né la sua pelliccia sarebbero di gran guadagno. Per sbandierare la propria erudizione, in una strofa inserisce un vero *calembour* da poeta girovago:

Non chiedo la sua toga di salami
 né il papiro, il suo libro o la sua tinta,
 persino se la prende, e la mette dentro
 darò lui noce di galla
 Ogni giorno.²⁵

Galles o *gallos* perlopiù indica il popolo descritto da Giulio Cesare nel suo *De bello Gallico*, nella poesia popolare rappresenta invece il proiettile del moschetto, in questo caso invece si riferisce chiaramente alle feci di lepre che, allo stesso tempo, vengono anticipate anche dalla chiusura della poesia. Anche la noce di galla, cioè il frutto del cerro, era chiamata così (dal tedesco *Gallapfel*), ma tutto ciò proviene dallo stesso identico motivo. Dato che le noci di galla venivano usate come materia prima per l'inchiostro, il *calembour* acquista un doppio significato, visto che la lepre offre le proprie deiezioni ai dotti.

Dopo che la lepre ha finito di scorrere il libro delle lamentele in versi, si prepara alla fuga, grazie a cui potrà riposare, lodando le proprie zampe veloci, visto che sono loro a salvarle

21 Il coniglio non esagera considerato che la ricetta è stata conservata nel ricettario della corte Zrínyi. Cfr. ERZSÉBET KIRÁLY - SÁNDOR IVÁN KOVÁCS, *Szakács mesterségnek könyvecskéje: A csáktornyai Zrínyi-udvar XVII. századi kéziratos szakácskönyve és a Tótfalusi Kis Miklós által kiadott kolozsvári szakácskönyv* [tr. it.: *Libretto del mestiere del cuoco: Ricettario manoscritto del secolo XVII della corte Zrínyi di Csáktornya e il ricettario di Chuj pubblicato da Miklós Tótfalusi Kis*], Budapest, Magvető 1981), p. 168.

22 *Régi Magyar Költők Tára XVII század* [...], X, Nr. 129/I, versetto 19.

23 *Ibidem*, versetto 17.

24 BÉLA STOLL - MÁRTON TARNÓC - IMRE VARGA, *Az unitáriusok költészete*, in *Régi Magyar Költők Tára XVII század* [...], IV, Nr. 211, versetto 12.

25 *Régi Magyar Költők Tára XVII. század* [...] X, Nr. 129/I, versetto 21. Di questa strofa non esiste un corrispettivo latino.

la vita. È allora che promette solennemente di fare qualcosa, a cui comunque non potrebbe rifiutarsi:

Per la mia salvezza ho già perfezionato
ciò che ho accolto, l'ho compiuto,
la mia vita ho migliorato
non mangio carne, non bevo vino
fino alla mia morte.²⁶

Questo tipo di formula è un elemento costante della poesia d'intrattenimento del XVII-XVIII secolo: gli pseudo-giuramenti senza significato o le espressioni tautologiche scimmiotano o profanano diciture poetiche. La persona che sta cercando la pipa scommette che, se avesse ritrovato 'il suo odore piacevole', allora sarebbe stato a digiuno per cinque venerdì consecutivi (avrebbe mai potuto fare altrimenti?).²⁷ La lepre, affermando ciò, rafforza l'intenzione di allontanarsi dagli esseri umani, di rispettare i confini del loro mondo, e di non desiderare di trasferirsi dalla foresta in un palazzo: «perché tra gli uomini temo la morte». L'ultima strofa abbassa ad un registro triviale la bella 'alta' chiusura, critica alla vita di corte, dando così alla poesia un *topos* altro rispetto alla poesia popolare.

Nella mia fuga ti ho lasciato
andare per cespugli, non ti invidio.
Buon cacciatore, hai perso le prede,
Se hai mai visto una lepre-simbolo,
Valeas ²⁸

Nunc quod fugiendo amisi,
Vobis colligendum permisi;
Praedam bonam amisistis,
Signa leporis uidistis,
Colligite.²⁹

La 'lepre-simbolo' in Kájoni ricopre un ruolo di mite eufemismo, o si potrebbe intendere come impronta di lepre. Di contro, in tutte le edizioni di *feuilleton* ampliate a cinquanta strofe, a partire dal 1714 possiamo sistematicamente leggere di «merda di lepre». Quest'espressione scherzosa influenzerà in particolare la poesia popolare sempre più spesso a partire dal XVIII secolo, caratterizzandosi come una maledizione (e cioè: che chi mi vuole male mangi cacca). Ad esempio, alla fine di una poesia sulla falsità:

Chi non mi paga per queste poesie –
Colà nella foresta vidi un grande cervo,
Da quel momento in poi, ha lasciato il rame qua e là –
Raccoglilo, mangialo come miele di favo! (1768)³⁰

Oppure nella chiusura di una canzone costruita su freddure 'equivoche':

Queste poesie le ha scritte un cattivo a-, a-, amico,

26 *Ibidem*, versetto 26.

27 «Csuda dolog, csak nem régen történt (pipasírató)», cfr. IMOLA KÜLLŐS - RUMEN ISTVÁN CSÖRSZ, a cura di, *Közköltészet 1: Mulattatók*, [tr. it.: *Poesia popolare 1: Poesia divertente*] in *Régi Magyar Költők Tára XVIII század* [XVIII secolo], IV, Budapest, Balassi, 2000, Nr. 154 [*Meraviglia, ma successa non molto tempo fa* (nenia della pipa)].

28 *Régi Magyar Költők Tára XVII század* [...], X, Nr. 129/I, versetto 29.

29 *Ivi*, p. 779 (note)

30 *Régi Magyar Költők Tára XVIII század* [...], IV, Nr. 123/III, clausola.

Chi non ci crede, mangi la me-, me-
Lombo di cervo ai signori,
Lenticchie e piselli ad un amico. (1764-1784)³¹

I.4. *Genere poetico e canzone*

Quando János Kájoni annota o traduce *Il canto della lepre*, il codice aveva già ereditato la canzone carnevalesca quasi bilingue, che inizia con *Messias jam venit/Il vero Messia è giunto al mondo*, da un documento antecedente. La storia delle nozze di Canaan ha un'origine del tutto simile: oltre alle versioni manoscritte più antiche, fu principalmente la letteratura di consumo del XVIII secolo a formarne la tradizione. È probabile che fu proprio questo canto a dare in prestito la melodia alla *Storia della lepre* in ungherese. Trovo logico quest'ordine di discendenza perché la canzone carnevalesca si diffuse in gran parte nel folklore di ambienti cechi, moravi e slovacchi, e già nel XVII-XVIII secolo veniva cantata in quanto rappresentante di quel genere di canzone.³² (La prima traccia di una versione ungherese dall'accento a posizione dispari proviene dal *Manoscritto Vietoris* degli anni '70 del 1600 proveniente dal territorio di Felvidék³³, l'attuale bassa Slovacchia). Anche nel *Codice Kájoni* viene a profilarsi questa sequenza tra i componimenti interessati:

- 1) *Messias jam venit* [78. sz.]³⁴
- 2) *Lepus intra sata quiescit* [233. sz. = 281. sz.]³⁵
- 3) *A nyúl a vetemények között fülel* [336. sz.]³⁶

Tuttavia, la prova definitiva di ciò è il fatto che Kájoni la presenti come nota musicale alternativa al testo ungherese: «Notaia Regi hatalmu gazdag irgal[mú] etc: Messias venit 47».

Il testo latino e ungherese del *Canto della lepre* è parimenti un dato quasi isolato, e costituisce un punto piuttosto lontano per il settore linguistico ungherese. Il canto barocco successivo, che dal punto di vista degli strumenti musicali sembra originale, con un grande uso del basso, conferma la discendenza latina del testo. Quando però Kájoni (o un traduttore ignoto) adattò la poesia da allegre canzoni carnevalesche originarie dei territori slavi, dovette intervenire sulla melodia già ultimata. Si spiega in tal modo il tentativo e l'arco melodico semplificato del *Canto della lepre*. È possibile che l'*historia* della lepre sia stata raccontata anche durante il carnevale, nell'ambiente 'bachtiniano' del mondo capovolto. La parentela melodica in questo caso potrebbe derivare dalla comune situazione mediale.

31 Ivi, Nr. 112/I, versetto 7.

32 RUMEN ISTVÁN CSÖRSZ, *Ungarescák a XVII. századi magyar költészetben. A magyar költészet műfajai és formátípusai a 17. században: A Szegeden 2003-ban megrendezett régi magyar irodalmi konferencia előadásai* [tr. it.: "Ungaresca" strofe nella poesia ungherese del XVII secolo. Generi e forme della poesia ungherese nel XVII secolo: presentazioni della conferenza sulla letteratura antica ungherese tenutasi a Szeged nel 2003], a cura di Péter Örvös, Balázs Pap, László Szilasi e István Vadai, Szeged, Szegedi Tudományegyetem 2005, pp. 203-238. Alcuni dei dati di questo studio saranno ripetuti nella presente discussione.

33 Sull'origine della melodia, cfr. BENCE SZABOLCSI, *A XVII. század magyar világi dallamai*, in *A magyar zene évszázadai*, I [tr. it.: *Melodie universali ungheresi del secolo XVII*, in *I decenni della melodia ungherese*], Budapest, Zeneműkiadó Vállalat 1959, p. 293. Vedere la melodia seguente dopo aver confrontato le varianti cantate di Kájoni (esempio di spartito 2).

34 Cfr. MD 14b, p. 169

35 Cfr. Ivi, pp. 381 e 458.

36 Cfr. Ivi, p. 641.

Mes - si - as iam ve - nit in mun - dum ve - rus, Ad - ve - nit sig - no - rum fac - tor syn - ce - rus,
 A' nyul a ve - te - me - nyek kö - zött fü - lel, a' va - da - szok pe - dig ke - re - sik szely - lyel:
 Ex - a - qua qui fe - cit moe - rum, bi - ben - tes di - cunt est ve - rum Ca - nae Ga - li - le - ae.
 bok - ros he - lye - ken fut - kos - nak, te - li to - rok - kal ki - alt - nak: hu - lá - lá.

Fig. 1 - Secondo spartito musicale
 Il Messia iam venit e Il coniglio origlia tra i raccolti

Fig. 2 - Terzo spartito; versione strumentale del tema tratto dal manoscritto di *Vietoris* (1670; confronto della melodia di Kájoni)

Del *Canto della lepre*, oltre a quello di Kájoni, non ci è giunto altra copia manoscritta, anche se Gedeon Ráday sembra abbia avuto in possesso un manoscritto in cui, accanto alle poesie di Bálint Balassi, compariva anche *Il Canto della lepre*.³⁷ Di contro, si trasformò presto in letteratura di consumo, divenendo così il testo ungherese più famoso del XVII secolo anche per il pubblico del secolo successivo. Siamo in grado di documentare varie edizioni fino al 1784. Si sono trovate sul mercato per sette decenni, se non oltre. Il contenuto testuale è simile a quello del Kájoni, ma molto più dettagliato di quest'ultimo. Rispetto alla versione manoscritta furono messe in evidenza quasi in blocco unità di quattro-cinque strofe (alcune delle quali nelle varie edizioni furono accorpate), integrandovi le nuove strofe. Anche il metro, nei punti in cui era necessario ripetere il testo della riga conclusiva, originariamente di tre sillabe, venne modificato in 6+3, 6+3, 8, 8, 3+3:³⁸

La lepre origlia nel raccolto,
 I cacciatori lo cercano dappertutto,
 Corrono in luoghi cespugliosi,
 Gridano a squarciagola,
 Salve! Salve!³⁹

Questa soluzione divenne popolare già all'inizio del XVIII secolo, forse sulla base di un'edizione ancora precedente. Allo stesso modo, i testi che fanno riferimento al *Canto della lepre* dal punto di vista delle note musicali fissano proprio questa forma. Ci è rimasta la poesia di propaganda dei Kuruz siculi (*Székely*) che echeggia alla metà della cronaca di

37 GÉZA SZENTMÁRTONI SZABÓ, Balassi verseinek Ráday-féle kézírata [Manoscritto Ráday delle poesie di Bálint Balassi], *Irodalomismeret* 3-4 (2001), pp. 128-129.

38 Questo è un altro argomento a favore del primato della melodia delle *Nozze di Cana*, poiché il suo verso di chiusura ha sempre 6 sillabe: *Canae Galileae / Cana alle nozze*. Per questo, i versi finali della strofa della *Storia del Coniglio* (con tre sillabe) possono essere cantati solo ripetutamente, o rielaborando la melodia, come indica Kájoni.

39 *Régi Magyar Költők Tára XVII század* [...] X, Nr. 129/II (testo unificato delle edizioni su tela del XVIII secolo), versetto 1.

Gerzson Dálnoki Veres, la quale inizia con «Ungheria, Transilvania, una notizia ascoltate». Al posto della ripetizione nella riga di chiusura 3+3, l'autore si è invece preoccupato di variarne le rime:

Ungheria, Transilvania, una notizia ascoltate,
 Che da tempo l'uccellino in piume ha portato,
 È ora che vi svegliate
 Rimuovete ruggine da fucili e spade.
 E via in sella, al suon di stamburata.⁴⁰

La poesia di saluto per l'onomastico di Borbála Dersi, scritta verso il 1771 dal transilvano Mihály Kozma, dal titolo *Sulle note del Canto della lepre*, può esser cantata operando solo piccole variazioni, come se osservassimo l'effetto delle ottave della terza e quarta riga anche sui primi due versi:

La nuvola del dolore si dirada,
 La stella della gioia irradia,
 Perché ecco è arrivato il giorno
 di grande piacere adorno.
 Borbála, Borbála.⁴¹

La conoscenza della Storia della lepre indica che fin dall'inizio del XVIII secolo ne fu possibile la diffusione anche in forma strumentale, pur considerando che sarebbe stato possibile farlo anche sulla base della melodia del canto delle Nozze di Canaan.⁴² La vera e propria ripetizione del testo ci indica che venne usato anche come notazione musicale. Questa forma di poesia arcaica si fuse con la tradizione poetica ungherese talmente profondamente, che in determinate versioni di poesia popolare si confonde con il canto delle Nozze di Canaan, 'controcantando' sulla melodia comune in modo tale che una mezza strofa proviene dall'una, l'altra mezza dall'altra.⁴³

Nel XVIII secolo la letteratura di consumo divenne il forum preferito di questo tipo di poesia satirica. Sulla pagina iniziale di un'edizione possiamo vedere la lepre dotta che predica alle bestie, che evidentemente si rifà a un disegno allegorico medievale. La scena che imita la scuola fa riferimento alle necessità della poesia dotta, mentre la mediocrità degli attori animali ne fa una parodia. Soprattutto il titolo: *La Historia della lepre* - anche se l'espressione *Historia* non indicava sempre esclusivamente il genere epico, ma qualsiasi opera di prosa o poesia di maggiore respiro e con intenti didascalici. Il titolo di un'edizione di Nagyvárad senza data è: HAJLALA-HAJLALA, cioè *il canto della lepre, ovvero la Historia*, che cita la riga di chiusura della prima strofa, ovvero le grida dei battitori.

I.5. *La lamentazione del lupo e la lode del cacciatore*

Tuttavia, la lamentazione della lepre non fu sempre vista dagli editori come vincente, o forse si vollero premunire da una presa di posizione univoca, che rispecchiasse solamente

40 *Allegorica simul et sarchastica eypressio rerum Hungaricarum contra Germanos* [1703–1705]. In: IMRE VARGA, a cura di, *A kuruc küzdelmek költészete* [tr. it.: *La poesia delle battaglie dei Kuruc*], Budapest, Akadémiai Kiadó 1977, Nr. 159, versetto 1.

41 *Raccolta di poesie di Mihály Kozma*, 1771, Mf. Budapest, MTA KIK 738/II, senza numerazione.

42 Certo, è interessante che nell'età preistorica della famiglia della melodia, nel XVI. Nel XIX secolo, in un canto di caccia compaiono motivi musicali caratteristici.

43 LAJOS KISS, *Lakodalom*, in *A Magyar Népzene Tára*, [tr. it.: *Canzoni di matrimonio*, in *Biblioteca Della Canzone popolare Ungherese*], III/A, Budapest, Akadémiai 1955, Nr. 544.

il punto di vista della gente del popolo. Perciò in varie edizioni di letteratura di consumo troviamo anche un contro-testo: il poema didascalico di János Szentmártoni Bodó, dal titolo *Sulla lode ai cacciatori*, del 1633. La poesia presenta la caccia come un'attività utile, anche se non tutti hanno il diritto di occuparsene, è cosa di proprietà dei signori, che non spetta ai contadini. La lepre e i vari animali selvatici sono davvero dannosi, a cui si può tranquillamente dare la caccia, e la loro carne e la loro pelliccia forniscono un bel servizio alla gente. Come se fossimo finiti in un processo giudiziario in cui entrambe le parti esprimono la propria versione.⁴⁴

Già Turóczi-Trostler attira l'attenzione su un importante parallelismo.⁴⁵ Nel quaderno pubblicato nel 1757, dal titolo *Mulatsági énekek [Canti ludici]*, è presente un altro verso satirico, *La lamentazione del lupo*.⁴⁶ L'origine delle due opere è molto simile. Il lupo già nella letteratura classica si lagnava del proprio destino infelice, successivamente divenne popolare anche in lingua tedesca: la versione più conosciuta fu scritta da Hans Sachs.⁴⁷ Anche la natura della lamentela è simile, visto che entrambi temono i cacciatori e, più in generale, gli esseri umani.

Non so perché, oh! Soliti erano odiare,
e così crudelmente, colpire, picchiare, uccidere,
Stolto è lucidare i denti alle canaglie,
Con chi non puoi accusare con processo [...].

Non ho mai predato giardini di cipolle,
Patate, meloni, zucche, barbabietole, ravanelli,
Campi di insalate, tabacco e cavoli,
Il lupo a due zampe [ossia: l'uomo] porta tutto questo.⁴⁸

La lepre non evidenzia mai che le sue fila sono decimate dai predatori, ad esempio dal lupo, mentre invece quest'ultimo ne è orgoglioso, dimostrando in questo modo la propria utilità. Tuttavia non può mangiare piante!...

Non sono mai inadatto a nessuno,
Le mie mosse sono silenziose, non grandi.
Soprattutto quando sono dentro l'ovile
Un miracolo di umanità che mi lascerò alle spalle.

Dopo tutto, quando trovo qualcos'altro,
Non macello pecore, buoi, capre,
Farò appello ai miei diritti un'altra volta,
nemmeno i miei possono esser morti.⁴⁹

44 Nelle tele ungheresi dell'inizio del XVIII secolo, non è raro un didascalismo così accentuato nella scelta degli argomenti per i testi montati uno accanto all'altro. Più in dettaglio (riferendosi anche alla morale della Storia del Coniglio): cfr. RUMEN ISTVÁN CSÖRSZ, *Kompozíciós elvek a XVIII századi magyar világi verses ponyakiadásban* [tr. it.: Principi compositivi nei feuilleton in versi ungheresi del XVIII secolo], «Doromb: Közköltészeti tanulmányok», 5, a cura di Rumen István Csörsz, Budapest, Reciti 2017, pp. 65-100.

45 Cfr. J. TURÓCZI-TROSTLER, *A nyúl éneke és a farkas panasza*, p. 226.

46 È interessante che al lamento umoristico del lupo si uniscano due poesie sulla vita contadina: la poesia di apertura *A' Szántó Vető Emberek Életinek Ditséreti (Nofzfa Szivem Erato Mátka tsokolodjunk)* e, subito dopo riguardo alla poesia del lupo *A' Szegénységnek békével való zenvedéséről*, possiamo leggere *Meg-vallom, meg-vallom, nem tartom szívemben*.

47 Cfr. J. TURÓCZI-TROSTLER, *A nyúl éneke és a farkas panasza* [...], pp. 223-226.

48 *Mulatsági énekek* [tr. it.: *Canti ludici*], 1757, Budapest, Országos Széchényi Könyvtár PNY 2.872, pp. 7-8. Il lupo a due zampe è un nome eufemistico per ladri e malfattori; già usato da Balassi Bálint nella sua *Bella commedia ungherese*.

49 *Mulatsági énekek* [...], pp. 8-9.

Nella conclusione la lepre e il lupo provano a trarre delle riflessioni nei rispetti del mondo degli umani, del potere e della violenza. Queste aspirazioni sterili non sono certamente degli animali selvatici, ma della gente del popolo. Si sa, piove sul bagnato (nella forma di esattori delle tasse, corvè etc.), e l'asservimento non significa unicamente che la loro vita è messa a rischio, più spesso semplicemente che ne vengono rese impossibili le condizioni di vita. Le loro argomentazioni a tal riguardo sono simili a quelle della lepre: mai mangiano prima di qualcuno, vivono una vita di stenti ai margini della società, e ci sono folle di coloro che condividono lo stesso destino infelice, allo stesso modo degli animali di piccola taglia. Se verosimilmente il testo venne tradotto solo negli anni '50 del 1700, ecco che allora il successo del *Canto della lepre* ne era già parte integrante.

I.6. La Historia della lepre nel XVIII-XIX secolo

L'importanza della tematica sociale della storia della lepre evidenzia che nella letteratura di consumo ungherese del XVIII secolo quasi non erano presenti dei testi di carattere ribelle o delle lamentazioni collettive. Di certo non avrebbero potuto stamparli con un titolo come 'il contadino si lamenta di essere annientato e perseguitato'. Di contro, *Il canto della lepre* già nel primo trentennio del XVIII secolo divenne popolare, facendo allusioni all'infelice destino dei poveri. Si trattava di una vera e propria arma da guerra.

È forse per questo che gli eruditi della fine del XVIII secolo giudicano negativamente questa poesia moralizzante, bollandola come un'opera antiquata, superata, nociva e volgare. Eppure, fino alla fine del XIX secolo veniva usata l'espressione colloquiale «Non conosce neanche la storia della Lepre!» - vale a dire «che non conosce neanche gli elementi di base del tema». ⁵⁰ József Simon ricorda questa antiquata letteratura di consumo nelle sue poesie didascaliche per i contadini: «Ecco perciò io Poeta di Agh scrivo alcune strofe [...] anche se queste son mature, o meglio vecchie e stravecchie, come la storia del Canto della lepre, del Fischio nelle Canne e del Mercatino degli Zingari». ⁵¹ Nell'elenco negativo del Barone Lőrinc Orczy quella vile letteratura riceve quasi un posto 'di riguardo'.

Se interpretano gli scritti del più saggio Re
Stilfrid Argirus vive ancora,
Ancora cantano la copia della Storia della Lepre
Tale è il destino delle tue parole. ⁵²

György Bessenyei nella sua *pièce* teatrale dal titolo *Il filosofo*, del 1777, esprime così la sua opinione: «Uh! Filosofia, Socrate, Argalo, Markalf, Stilfrid, Kariklia, *Historia* della Lepre, Libro dei sogni, l'Assedio di Troia, Miklós Toldi, filosofi tutti, venite in mio soccorso!». ⁵³

Ma mezzo secolo dopo, nel 1824, un critico sconosciuto nella Raccolta Scientifica definisce la pubblicazione e quelle simili con gli stessi toni. I protagonisti umani di queste opere vengono considerati alla stregua di creature bestiali e primitive. ⁵⁴

⁵⁰ János Seprődi (1974, 234) si riferisce a Pál Erdélyi come ad un comunicatore orale.

⁵¹ József Simon, *Szántó ének*, bevezető, 1764; HUBERT ILDIKÓ, *Simon József alkalmi éneke* [tr. it.: *La canzone occasionale di József Simon*], Budapest, «Lymbus: Magyarországtudományi Forrásközlemények», 2003, pp. 289-306.

⁵² Orczy Lőrinc, *Költeményes Holmi egy Nagyságos Elmétől* [tr. it.: *Cose poetiche da una grande mente*], Pozsony 1787, p. 234.

⁵³ György Bessenyei, *Összes Művei: Színművek* [tr. it.: *Tutte le opere di György Bessenyei: opere teatrali: Drammi*], a cura di Ferenc Bíró, Budapest, Akadémiai 1990, p. 549.

⁵⁴ Tudományos Gyűjtemény [tr. it.: *Raccolta Scientifica*], 1824/9, pp. 84-108, itt: 97.

Possiamo capire il motivo di queste note denigratorie: la pubblicazione di un qualcosa che diventa letteratura di intrattenimento ne assicura la sopravvivenza. Per quanto fossero opere superate, è evidente che fiorirono nell'uso quotidiano. Gli antichi motivi della storia della lepre strizzano l'occhio alla poesia studentesca di Debrecen, dal titolo *Currens de lepore*. In passato fu attribuita a Mihály Csokonai Vitéz - lui stesso vi compare tra le righe - ma non fu lui a scriverla.⁵⁵ Il motivo della merda di lepre compare qui in modo ancora più volgare, più o meno scatenando l'antica maledizione: degli studenti affamati ritengono di aver catturato una lepre nel Bosco di Debrecen, ma invece tornano a casa con un cumulo di feci dell'animale. Di ciò è stretto parente il discorso funebre goliardico in seno alla tradizione parodica manoscritta del collegio.⁵⁶

Lo scherzo scatologico ci è arrivato dal finale tarpato di un'edizione di Nagyvárad.⁵⁷ La poesia termina con una strofa di natura più mite, seguita poi da una sequenza fatta di indovinelli.

49. Non esco più con nessuno.
Come un eremita abito da solo,
Vivo nelle cavità delle foreste,
Perché ho paura delle persone
Dalla morte, dalla morte.

50. Quando il coniglio ha paura?
Perché sta correndo su per la montagna?
Perché si chiama coniglio?
Dillo se lo sai
Ti meriti la carne di coniglio⁵⁸

Una copia tarda (del 1825) porta il titolo di *Il canto della lepre. Miseria innocente*. Alla fine del canto è stato lasciato, anzi piuttosto è stato risolto e ampliato l'indovinello legato alla lepre. Ad esempio:

Quando il coniglio fa il salto più grande?
quando salta dal vecchio anno al nuovo.⁵⁹

II. *Il canto della quaglia*

Insieme a Imola Küllös abbiamo pubblicato *Il canto della quaglia* tra le poesie moralizzanti del XVIII secolo. Per allora *Il Canto della lepre* era in gran parte sparito dal mercato, mentre veniva riportato solo in edizioni precedenti, però questo genere letterario viene ricordato sulla base di elementi retorici antecedenti, ma con uno stile nuovo, seguendo soprattutto modelli austriaci. Ecco le prime due sezioni di edizioni di consumo più antiche, circa dell'inizio dell'800:

55 Cfr. FERENC SZILÁGYI, *Csokonai művei nyomában: Tanulmányok* [tr. it.: *Sulle orme delle opere di Csokonai: Studi*], Budapest, Akadémiai Kiadó 1981, p. 28.

56 IMOLA KÜLLÖS, *Közköltészet és népköltészet: A XVII-XIX. századi magyar világi közköltészet összehasonlító műfaj-, szüzsé- és motívumtörténeti vizsgálata*, [tr. it. *Poesia pubblica e poesia popolare: XVII-XIX. un'indagine storica comparativa del genere, del soggetto e dei motivi della poesia popolare secolare ungherese del XIX secolo*], Budapest, L'Harmattan 2004, pp. 85-103.

57 La maggior parte delle tele di Vác evita parolacce e allusioni, e diverse poesie furono apparentemente riscritte per questo motivo nelle pubblicazioni.

58 Budapest, Országos Széchényi Könyvtár PNY 6.459, versetti 49-50.

59 *Collezione di Mihály Újváry*, 1825, 62b-65a, gli indovinelli citati a pagina 65a.

Ho tanto da lavorare,
 la mia notte è lunga,
 non posso dormire,
 faccio su e giù,
 non trovo riposo,
 Mi devo affaticare,
 non vedo l'ora sia primavera,
 farà crescere malerba a sufficienza,
 Mi nascondo,
 Non mi rovino i piedi,
 li ricopro.

Quaglietta è il mio nome,
 Mi è familiare,
 Ogni luogo,
 Mi ha svegliato,
 Prende il mio sonno,
 Confessa,
 Non reco offesa a nessuno,
 Tuttavia vivo nella paura,
 Che gli venga fatto del male,
 Che cucini ogni mia piuma;
 Anima affamata.⁶⁰

Come la lepre, anche la piccola quaglia è assalita da tutti: cacciatori, cani, poveri, addirittura viene separata dai propri figli, visto che le uova di quaglia erano una prelibatezza diffusa. Non ha mai pace, eppure la sua carne è sottile, quasi non basta a pranzare, e il piccolo uccellino non fa del male a nessuno. Alla fine della poesia espone le proprie ragioni in modo simile a quello della lepre: «non mi acchiappate perché me ne sto con la bocca chiusa, e non vi accorgete di me». Ma, mentre la lepre scappa, e insulta lasciando le proprie feci, la quaglia, in un'epoca totalmente diversa, fa allusione al fatto di non poter fare altro:

allora sto zitta,
 “quaglietta” - non rispondo,
 se ne possono andare,
 che mangino altra carne
 sciocchi.

Questo uccellino non ha zampe veloci, e neanche un nascondiglio sicuro, visto che fa il proprio nido per terra, lungo le strade. Non può neanche ripetere le ragioni del lupo, similmente al ‘lavoro svolto nella stalla’. Non si considera un animale nocivo, non deve quindi scagionarsi, al contrario della lepre raggiunta nell'orto di cavoli: anche rispetto a loro, la quaglia è piuttosto una vittima. La sua unica possibilità per la sopravvivenza (soprattutto nel secolo della censura di Francesco II) è il silenzio, la segretezza. Fino a tal punto il mondo è cambiato in un solo secolo, la gente del popolo cerca una strategia nuova per la propria sopravvivenza. «Questa non è una favola (cioè un rompicapo), ma piuttosto un rene (cioè un segreto)» - ovvero non è un indovinello, ma un segreto da decifrare, cioè si tratta di un'allegoria. Rende evidente che non stiamo leggendo una raccolta di poesie ornitologiche, ma l'intenzione dell'autore è decisamente più moralizzante. Il titolo di una versione manoscritta è *Canto premonitore nella vita di un uccello*.

La melodia è riconducibile alla tradizione di propaganda ceca, conosciuta anche in Ungheria.⁶¹ La forma poetica si può ritrovare già nelle poesie rococò che iniziano con *Puoi*

60 Újdonnan új világi énekek [tr. it.: *Canti del nuovo mondo ex-novo*], Budapest, Országos Széchényi Könyvtár 820.791.

61 DÉNES BARTHA - JÓZSEF KISS, *Ciprus és Páfus. Ötödfélszáz énekek: Pálóczi Horváth Ádám dalgyűjteménye az 1813. évből. Kritikai kiadás, jegyzetekkel* [tr. it.: *Cipro e Paphos. Cinquecento canti e mezzi: la raccolta di canti di Ádám Pálóczi Horváth dell'anno 1813. Edizione critica, con note*], Budapest, Akadémiai kiadó 1953, Nr. 100. Più nel dettaglio sulla parentela ceco-morava della melodia: RUMEN ISTVÁN CSÖRSZ, *Közép-európai népzenei variánsok az Ötödfélszáz Énekek (1813) dallamaihoz. Magyar Arión: Tanulmányok Pálóczi Horváth Ádám műveiről* [tr. it.: *Varianti di musica popolare dell'Europa centrale per le melodie dei quattrocentocinquanta canti (1813). Arion Ungherese: Studi d'autore su Ádám Pálóczi Horváth*], a cura di Rumen István Csörsz e Béla Hegedüs, Budapest, Reciti, 2011, pp. 383-425, spartito X.

giudicare come vuoi e *Amore maledetto* di László Amade.⁶² Per questo testo e la melodia che lo accompagna sono state continuamente trovate numerose soluzioni metriche che lo hanno lasciato dal sapore straniero.

Invece da poco tempo è stata ritrovata una poesia che forse costituisce il tratto d'unione tra i due testi imparentati. Un manoscritto⁶³ non terminato di un frate francescano della contea di Baranya del 1800 circa riporta il titolo *Lamentela della lepre*. Forse fu proprio il proprietario a scriverlo, percependo la vicinanza dei due tipi poetici. Qui le lepri si lamentano sulla *Melodia della quaglia*, seguendo la forma poetica caratteristica del rococò, e in più punti il canto mostra l'influenza della vecchia *Historia della lepre*. La conclusione ci presenta il destino della lepre minacciata da cacciatori e predatori, facendo così riferimento all'uomo perseguitato dai diavoli!

La melodia della quaglia rimase popolare fino all'ultima edizioni di consumo del 1847-48, anche se allora si trattava già di un testo piuttosto superato.

Il parallelismo appena esposto ci fa percepire come sia possibile che un genere artistico simile, in un'epoca vicina, continui a gareggiare nell'agone della cultura popolare, grazie all'aiuto della letteratura di consumo. È indifferente che si tratti della lepre, della quaglia o del lupo, il messaggio è sempre lo stesso: contro il cacciatore, contro la minaccia esterna è necessario far qualcosa, tanto i persecutori sono ingiusti e non rispettano le leggi di Dio. Questa arringa difensiva, indipendentemente dallo stile dell'epoca, al di là delle parole degli animali, in tutto e per tutto riconducibili agli umani, trasmettendo le leggi lupesche o lepre-sche della società, è penetrata in profondità nella poesia popolare ungherese.

III. Epilogo

Il canto della quaglietta è uscito dalla tradizione, anche se ancora a metà del XX secolo fu registrato nel Burgenland come canzone popolare. Invece *Il canto della lepre* è servito come modello a numerose opere successive, visto che la situazione iniziale, cioè la persecuzione, era cambiata di poco. La poesia di Ferenc Jankovich del 1937, *Il canto della lepre*, parla delle peregrinazioni di pellegrini di sinistra, evocando l'atmosfera di quell'antica letteratura di consumo, ma ormai senza satira, con il suo ritmo tragico, visto che fu scritta nel nome di quelle persone in attesa dell'esecuzione capitale. La forma poetica ricorda in modo strano *Il canto della quaglia*, è fatta di strofe brevi, ma anche questa è un'imitazione voluta, proponendo variazioni sulla forma poetica della composizione *La fortuna che gira* di Ferenc Faludi (anche qui è sulla base di 6+4).⁶⁴

Un luogo di irrequietezza
 nelle nostre cucce,
 il midollo delle nostre ossa
 come il mercurio.
 Ci sdraiamo, beviamo,
 ma domani moriremo
 noi tutti:
 un luogo di irrequietezza

62 Amade Laszlo Versei [tr. it.: *Poesie di Laszlo Amade*], a cura di Alinka Ajkay ed Erzsébet Schiller, *Régi Magyar Költők Tára XVIII. század*, VII, Budapest, Balassi, 2004, Nr. 14 e 16. Nel primo, i versi di 6 alla fine delle stanze sono ulteriormente ridotti a 3.

63 Cfr. Pécs, Egyetemi Könyvtár TGY Ms 587, 12a-13b.

64 La forma in versi è sorprendentemente vicina alla versione unica menzionata del manoscritto Baranya dell'inizio del XIX secolo; Jankovich conosceva questa versione da qualche parte? Il poeta con radici transdubiane potrebbe aver incontrato una variante durante i suoi anni scolastici a Fehérvár.

nelle nostre cucce.

Quando sorge
ahimè per noi:
non fa più novilunio
il sole per noi.
La notte con la sua ombra,
con ala senza stelle
appesa alle nostre teste.
Quando sorge
ahimè per noi!

Sul nostro collo innocente
affilano il coltello;
sulla nostra terra, sul villaggio
fanno soldi;
la nostra pelle
ha svenduto a metà -
si dividono il bottino;
sui nostri colli innocenti
affilano il coltello.
Alla nostra morte domani

grande musica s'alza:
cento pistole vengono sparate contro di noi
corre chi vive -
scuoiano la nostra pelle
appeso a una grucciona
svolazza il vento...

Il poeta transilvano Géza Páskándi nel 1966 scrisse la poesia *Il Padre nostro delle lepri* usando gli stessi toni:

Il padre nostro della lepre è breve:
viene fucilato prima dell'amen:

Salto un cespuglio Padre Nostro
Non ho tempo per grandi preghiere
Padre Nostro cacciatore sta arrivando.

La terza opera, ancora più conosciuta, si può ascoltare nell'album musicale del 1984 della Hobo Blues Band, dal titolo *Caccia*. È la lepre in fuga a cantare, percependo dietro di sé il proprio persecutore. Non è difficile percepire dalle strofe di László Hobo Földes i sospiri di sollievo dei dissidenti scampati al proprio destino.

I fucili tintinnano o mietono?
Il trattore rantola o il cane abbaia?
In inverno e in estate, sì, tutti i giorni
I soldati esplorano la foresta.
Stendono le donne,
Gli uomini, oh, gli uomini, sono portati lontano.

Il coniglio corre nel campo e canta.
Il coniglio corre nel campo e canta.

Dite di lui che è un codardo?
 Ci è abituato e non gli dispiace.
 Non si misurerebbe coi predatori.
 È primavera ed è scoppiata la pace.
 La caccia e la semina sono finite.
 Felice perché è sopravvissuto di nuovo
 Canta e ride del cielo.

Il coniglio corre nel campo e canta.

Il coniglio corre nel campo e canta.

N Y Ű L
 Ê N E K E,
 Mellyben a' maga nyomoruságát
 fíratja, és ártatlanságát kinek-kinek
 eleibe adja.
 Az ő-maga tulajdon Nótájára.
 Mellyhez adattatott
 A' V A D Á S Z Á S N A K
 D I T S É R E T I R Ö L
 V A L O É N E K,
 Nagyobb mulasságnak okáért.



Nyomtattatott 1750-dik ÉÉtendőben.

Fig. 1 – Frontespizio *Nyúl éneke*
 (1750; tr. it.: *Il Canto della lepre*)

Fig. 2 – partitura *Lepus intrasata quiescit*,
 Codice Kájoni

